

Massimo Filippi
M49

Il primo atto mediante il quale Adamo ha costituito la sua signoria sugli animali è che egli diede loro un nome, vale a dire li annientò come esistenti.

– G.F.W. Hegel, *Filosofia dello spirito jenesse*

1. Mangio, bevo, corro, sogno, penso, lascio tracce e le cancello, mischio finte tracce, mi nascondo, corro, rido, ruglio di rabbia, esco allo scoperto, piango, desidero, rigurgito, corro ancora, sudo, graffio, mordo, urlo, cago, scatto, piscio, sento il lutto e mi annoio, mento e non perdono, talvolta canto, invento musica, spesso gioco, cerco ospitalità nell'oscurità del bosco, danzo, poi cerco la luce calda sopra il pelo, strappo, mi ferisco, sanguino, corro, tengo gli occhi aperti, dormo – e anche allora corro.

2. Morirò, è certo, ma non mi arrendo. Desidero morire per vecchiaia, malattia, caso o accidente non per vostra mano, legge, invenzione di statistica o spada.

3. Movimento è la parola invisibile a questi tempi tristi. Che sia corteo nelle piazze o fuga solitaria per rinascere in altra forma, in altra vita. Che sia svestizione di identità, attraversamento di confini, violazione di recinti e marchiature, metamorfosi di corpi che eccedono le griglie. Lotta di classe e, più a fondo, lotta di classificazioni.

4. Montagna è sempre stato il luogo della resistenza.

5. Macchina antropologica è dislocare tra-le-due-morti, è ininterrotto ripetersi di stati di eccezione, è l'eccezionalismo umano, tra tutti il più bieco, vile, incandescente, immane. Messa a profitto della micro-morte quotidiana di sterminate schiere di viventi, deformate fino allo sfinimento, senza fine appropriate e ridotte a meccanismi per trasformare esistenze in plusvalore.

6. Moltitudine è il mio nome, che ti sfugge e rifugge al tuo. E muta, contagio, soglia, alleanza. Tra.

7. Merda, merda e ancora merda. Voi credete che questo sia indizio di stupidità (*bêtise*, in effetti, direbbero i francesi), segno (per me) inavvertito che segnerebbe (per voi) il mio cammino. Traccia per rintracciarmi.

No, è più semplice, oh miei stupidi Narcisi: la lascio dappertutto per farvi rispecchiare.

8. Muri ovunque, sempre più lunghi, sempre più alti, sempre più spessi. Uniche opere umane visibili dalla luna. Ma la luna, si sa, da miliardi d'anni, da che esiste, non fa che alzare le maree e le maree i muri li travolgono, li oltrepassano, li squarciano, li bucano, li corrodono..., o almeno così, disperatamente, continuiamo a credere che sia tuttora possibile.

9. Metri e metri di cemento e reti elettrificate. I messaggeri dell'imperatore sostenevano che questa recinzione sarebbe stata barriera insormontabile per gli animali non umani, notoriamente passivi e indolenti. Poi, oplà, artiglio dopo artiglio, muscolo su muscolo, tendini allo spasmo, nervi allo sconquasso, salto acrobatico, o chissà che, e il dentro è lì dentro per i costruttori della muraglia e i loro ministeri e funzionari, l'aperto è qui, fuori, davanti ai miei occhi che giro e rigiro in gioia incontenibile, in festa esilarante.

10. Mercificare è il mantra del capitale. Non solo la forza muscolare, non più l'intero corpo e la massa tutta dei corpi in breve vita, né solo gli umani e gli animali, e neppure più solamente la Terra, le pianure, gli oceani e lo spazio, ma anche la vita nuda e sua sorella morte entrano, pallide, nel vostro macabro gioco: DNA, virus, batteri, funghi, proteine e cloni. Tutto sotterra va, nutrendo il nuovo circolo infernale: Denaro-Zoē-Denaro.

11. Macchine fotografiche nascoste nel fitto della foresta, moderne trappole automatiche. Clic! Un bel ritratto, come quelli dei vostri regnanti del tempo antico. In effetti, sul vostro scatto, anch'io appaio regale, di lato (il mio lato migliore, il sinistro), lo sguardo altero che guarda avanti per non incrociare il vostro. Bestia sovrana, inafferrabile spettro o *revenant*, continuo a sfuggirvi in testa e tra gli arbusti fitti.

12. Mostri per caso, pochi, per scherzi di natura, numinosi simboli del divino. Poi mostri in provetta, prodotti artigianali prima e industriali poi, molti, sempre di più, moltissimi, infiniti, rovinosi marchi dell'umano. Infine, mostri per desiderio di trasformazione, inarrestabile divenire intensivo, incalcolabili perché incommensurabili, eccedenti segni dell'animale.

13. Matti, state diventando matti, tanto vi sentite (e siete) ridicoli: resisto nonostante l'immensa disparità di forze, le vostre armi micidiali, le vostre macchine perfette, la vostra incontenibile rabbia per aver perso un'infima, minuscola parte del vostro pieno controllo planetario. Per opera di un *Ursus* poi – o come mi chiamate – parte senza parte, qualcosa che dovrebbe servire a produrre zoo, bile, cartoni animati! Al massimo, cultura popolare in qualche museo di storia naturale. Ricordatevi, però, che anche se mi prenderete, la mia fuga continuerà dentro le movenze di chi ha preso

le mie parti, di chi mi imita o imiterà e di chi, inseguita, seguirà.

14. Mi sento come Antigone. Fuori dalle mura rivendico il lutto per mia sorella Daniza. Mi oppongo alla cupa violenza del mancato riconoscimento dei corpi e a quella ancora più definitiva, e meschina, dei cadaveri lasciati insepolti per schifosa indifferenza: sul fondo dei mari, tra le sabbie dei deserti, tra le pareti delle sale di tortura, sui campi di battaglia, dentro i mattatoi. All'ombra dei boschi.

15. Metafisica è ripensare il mistero della congiunzione vita-morte dentro-fuori i corpi de* viventi. Non quello tra anima e corpo, *logos* e animale, dentro, e solo dentro, lo spirito dell'Uomo.

16. Marinai, poeti e santi. Brava gente, insomma. In una parola, stronzi.

17. Mo Yan: «Al giorno d'oggi si mangia di tutto, la gente si industria a trovare nuovi animali da mangiare, che volino in aria o corrano sulla terra, basta che li si possa catturare. [...] poco ci manca che si mangino le larve delle mosche e gli scarabei stercorari... non è impossibile... non si potrebbe mangiare anche la carne umana? Non è impossibile...». No, non lo è, tutt'altro.

18. Montano le schiere vomitate nell'extraterritorialità materiale, sociale e giuridica, extraterritorialità moltiplicata da confini ipertrofici, chiasmatici, strabici e diplopici, che chiudono all'esterno dell'interno e rinchiudono all'interno dell'esterno – le migranti, le queer, le animali –, disabitano chi vi abita introiettandole nella forma dell'esclusione ed espellendole in quella dell'appropriazione.

19. Mai, ve lo ripeto, mai, non mi avrete mai. Anche dopo la (seconda) morte. Mai.

20. Me ne sto, per ore – e se volessi per giorni, per mesi, per decenni –, nel quieto vortice dell'inoperosità: è questo ciò che più vi fa imbestialire.

21. Microscopiche norme, quasi fuori portata di sguardo, non cessano di lavorare, di produrre la macroscopica storia dell'orrore che l'occhio, malgrado tutto, fatica a cogliere. Le microscopiche norme sono magiche nella loro perfida doppiezza: ipervisibilizzano (il bianco, il maschio, il cis, l'etero, l'abile, l'uomo, ecc.), producendo l'universale astratto, ciò che conta, e invisibilizzano (le nere, le donne, le trans, le omo, le disabili, le animali, ecc.), producendo il particolare concreto, i corpi che non contano. E, intanto, infaticabili e indefesse, invisibilizzano il bianco, il maschio, il cis, l'etero, l'abile, ecc., che in tal modo fanno coincidere con l'umano, e ipervisualizzano le nere, le donne, le trans, le omo, le disabili, ecc., marcandole in termini di razza, sesso, genere, ecc., animalizzandole come non-umano, creando *ex-nihilo* nuove specie. Ma non è finita ancora: le

microscopiche norme – che più che doppie ora, a ben vedere, ci appaiono in gloriose vesti trinitarie – invisibilizzano se stesse ipervisibilizzando la loro presunta naturalità. È questo il loro peggior trucco, il più astuto e il meno appariscente, quello che blocca e fissa e inchioda ciò che vorrebbe muoversi, spostarsi, transitare.

22. Mattarello, cima della Marzola: mi avete visto? Sì, adesso, dopo l'invisibilità dell'esclusione, sono ipervisibile grazie ai meccanismi di cattura/appropriazione. Da (abietta) singolarità impercettibile a luminoso esemplare di specie (da abbattere). Cerco la via del ritorno negli anfratti oscuri, non mi ha mai attirato – anzi! – la luce abbacinante dell'umano.

23. Macerie su macerie, catastrofi, rovine su rovine s'alzano in ammassi, senza tregua, fin oltre l'orizzonte estremo. Soffia il vento dell'inaudita tempesta dai cumuli di resti, tagli e cesure, bufera che ricopre di detriti, gusci vuoti, uteri e ani sezionati, movenze sinuose, cemento, fibra di vetro, balbettamenti e vulnerabilità, acciaio e altro ancora gli occhi spalancati, la bocca aperta, le distese ali. Chiamano progresso queste ali piagate, inchiodate al cielo, aliene al volo, questa primavera silenziosa, queste fragili penne che vorrei accarezzare. Ancora e ancora.

24. Mentite sapendo di mentire. Anch'io. Anch'io ho una mente.

25. Miliardi e miliardi – non si riesce neppure a contarli* – di schiav*, serv*, contadin*, colonizzat*, razzializzat*, sessualizzat*, salariat*, subordinat*, marginal* e marginalizzat*, esclus* e appropriat*, subaltern*, proletar* e sottoproletar*, disoccupat*, indigent*, foll*, barbon*, pover* e masturbator*, deturpat*, imbecill* e dementi, abitanti di slum, banlieue, bidonville, erranti nelle periferie estreme, vecch*, malat* e disabili, animalizzat*, animali, e animali animalizzat*... Musulmani. Non vi basta ancora? Quando finiremo?

26. Mutanti, meticc*, ibrid*, creol*, bastard*, marran*, transfugh*, traditrici della razza, del genere e della specie, differenze che continuate a differire, degeneri e degenerate, entità mostruose, assemblaggi, concatenamenti, accoppiamenti contro-natura, vespe e orchidee... A milioni, a miliardi, a miriadi, mie infuriate, seriche sorelle.

27. Manifesto antropocentrismo: ora vorreste assegnarmi un nuovo nome, dopo che voi stessi mi avete dato questo, e lo volete per trasformarmi in incompiuto clone di semi-umanoide mancato. Papillon adesso mi chiamate, metà per scherno, metà per *hybris*, quasi foste rinnovati Adami in altri giardini inesistenti, in attesa di un regno che popola esclusivamente i vostri sogni deliranti. No, mi tengo stretto il codice che mi avete dato – adesso mio – per trasformarlo in *fatal error*: fatidico frammento virale pronto all'epidemia, altrettanto fatidico pezzo di codice-macchina in grado

di arrestare il faticoso turbinio delle vostre sanguinose favole e dei vostri sanguinari calcoli.

28. Maledetti quelli che chiedono grazia (a chi? a se stessi?), perché, in fondo in fondo, non costituirei pericolo e poco danno avrei finora comportato. E se, invece, fossi pericolo? E se, invece, avessi molto e gravemente danneggiato? Vi unireste per questo al coro e alla liturgia degli abbattitori? Imbelli! Rivendico la mia pericolosità e la gran voglia, se serve, di far danni grandi. Questa volta non ho abboccato al trucco dell'escursionista e ho già mandato all'aria schemi, divieti, regole, regolamenti, linee, confini, assi cartesiani, recinti e recinzioni.

29. Metafora e metonimia paiono essere il linguaggio dell'inconscio e, per alcun*, anche quello della forma che innerva la politica. Metafora del desiderio, metonimia della resistenza. Perturbante inconscio del linguaggio che perturba la politica della forma. Vita precaria (non nuda!) che resiste in forma-di-vita.

30. Macchina desiderante; macchina da guerra scagliata senza speranza – ma è proprio nel “senza-speranza” che si dà l'ultimo rifugio della speranza – contro le macchine di guerra.

31. Mappo il territorio, medito strategie e tattiche e le metto in atto, misuro il bosco a grandi passi centimetro per centimetro, sorveglio la sorveglianza e, al contempo (ne sareste capaci?), mi faccio estasiare dalla pioggia, crogiolare dal sole e respirare dal vento, mi interrompo in improvvisa sospensione, mi chiamo, guardo la struggente bellezza del crepuscolo – sui versanti montuosi, sulle inclinazioni, sui pendii addossati gli uni agli altri –, l'infaticabile turbinio degli insetti, il lento trasformarsi delle piante. E godo. E piango la sera, sorta di laica preghiera.

32. Michel Foucault: «Il punto più intenso delle vite, quello in cui si concentra la loro energia, è proprio là dove si scontrano con il potere, si dibattono con esso, tentano di utilizzare le sue forze o di sfuggire alla sue trappole».

33. Mistificatori compulsivi: guerre umanitarie, buona sperimentazione, droni democratici, effetti collaterali, bombe intelligenti, pace armata... E poi, scusate, chi sarebbero i grandi carnivori? E ancora: chi salva in mare è complice di morte, chi propugna blocchi navali, invece, salverebbe vite. Lasciamoli morire a casa loro. Macellazione umanitaria.

34. Mistero non è segreto, non è enigma. Il segreto si scambia, è per cospiratori, industriali, funzionari, brevetti. L'enigma si risolve, è per scienziati, programmatori, profeti, aruspici. Il mistero è vita/morte, il resto che avanza, rinvio e invio dall'una all'altra delle in-finite esistenze in transito, senza origine né conclusione. Il mistero è delle e degli amanti.

35. Mettersi all'ascolto, sentire la mancanza di parola – non di linguaggio – scrutare propriocettivo, fiuto tattile, udito gustativo, per girare attorno all'irrevocabile, per non rimuoverlo, per farlo, rimosso, ritornare.

36. Mattatoio, Mediterraneo, Mont Perelin, mano invisibile, malsano umore, malora, morte.

37. Magma incandescente, memoria materiale, meteora fugace, mobile motore, magnifico brigante, mnestica materia, ribelle metempsicosi.

38. Metti per iscritto la tradizione degli oppressi, anche se non cessa di scriversi da sola e comunque. Onorare la memoria dei senza nome è il compito della politica che viene.

39. Mutevole favola della politica: il lupo, per inventare l'individuo, in lotta contro tutti per la sopravvivenza, e il sovrano, che pacifica sottomettendo; il licanthropo, stato metastabile che permette il passaggio dall'uomo all'animale (e viceversa) per produrre viventi perennemente uccidibili; il lupolio, restituzione della potenza della muta contagiosa, linea di fuga, transito e transizione, continua, impossibile, testarda deterritorializzazione...

40. Marchiano per primi gli animali i processi di animalizzazione: non esistono animali domestici, animali selvatici, animali sinantropici, animali da reddito, animali da carne, animali sperimentali, animali da lavoro, animali infestanti, animali edipici e animali di stato. Esistono solo animali o, se volete – ed è lo stesso –, animali demoniaci: zecche, blatte, pulci e lupi, e randagi, e orsi e orse.

41. Morti (ancora) viventi e viventi (già) morti: le moltitudini del mondo in cui viviamo.

42. *Metaxù* è la tua condizione. Tramite, in-mezzo, in-tra. Tra poli antitetici, *fort-da*, aiutante, connessione, relazione incalcolabile, eros, tecnica, amore. Hardt e Negri: «Quando ci impegniamo nella produzione di soggettività, che è un atto d'amore, non creiamo solamente nuovi oggetti o nuovi soggetti nel mondo. Stiamo producendo un mondo nuovo, una nuova socialità [...]. L'amore è un evento ontologico nella misura in cui, creando nuovo essere, segna una rottura con ciò che esiste». Ti amo, demone amante.

43. «*Matematica della morte, geometria dell'assassinio...*», così Gospodinov sui macelli, che si occultano anche dietro pareti di vetro e politiche della sicurezza.

44. Malpapeada non smette di avvertirmi: «Non fare come me, stai all'erta, non fidarti. Ho amato quella recluta e, in cambio, m'ha riempita di piattole, mi ha ricoperto con del succo di peperoncino, riducendomi a piaga urlante, m'ha picchiata più volte per gioco, mi ha storpiato». E così Laika, che orbita ancora, ossessionante, nei nostri crani tra la dura madre

e l'encefalica poltiglia; la fiduciosa, la quieta Laika, fino all'ultimo sorta di monaco buddista, fino all'ultimo respiro, quando è morta, urlando di immedicabile dolore, nel vedere, per prima, l'incurvarsi della superficie piatta della Terra.

45. Miéville: «Piangiamo per King Kong e per la Creatura della Laguna nera. Facciamo il tifo per Lucifero e soffriamo per Grendel». E, in questo momento, per un orso (o un'orsa?), con un codice per nome, in solitaria fuga dietro al profumo insondabile del pieno desiderio.

46. Mattina, poi sera, poi mattina. Ancora sera, ancora mattina. Un'altra sera, un'altra mattina. Resisto giorno per giorno, notte dopo notte. Vivo, per quanto posso ma fino in fondo, la mia personale morte.

47. Magistralmente il Comitato Invisible: «Al limite della sua demenza, l'Uomo si è addirittura proclamato “forza geologica”, al punto da dare il nome della propria specie a un'intera fase della vita del pianeta: si è messo a parlare di “Antropocene”».

48. Mondo, Terra, Pianeta è questa la nuova trinità. Mondo che fu per dei, umani, animali, mondo ordinato, funzionante, sferico. Terra che è di umani e animali, lussureggiante, ferita, piatta. Pianeta che sarà di animali e piante, opaco, brulicante, rizomatico.

49. M49: sfolgorante costellazione, immagine dialettica, vertiginoso, cosmico contrattempo, revenante anacronismo intempestivo, oscurità latente, *lucus a non lucendo*, limitrofia nella lontananza, prima che ci fossimo, dopo che non ci saremo. Orsa maggiore.

Questo testo è stato scritto nei primi giorni di agosto 2019. M49 è ancora in fuga. Non posso che augurarmi che starà ancora correndo in libertà quando leggerete queste righe. Fino a quando morirà «per vecchiaia, malattia, caso o accidente».
